

VERSO LE ELEZIONI.

«Di Pietro smentisce? E io confermo tutto» Il Cavaliere contro l'ex pm

«Mai stato ad Arcore» dice Di Pietro in mattinata «Confermo quanto ho detto a Tempo reale», replica Berlusconi a Firenze. Che aggiunge «So che Di Pietro ha annunciato un articolo in cui spiegherà la realtà delle cose aspettiamo» Davanti ai giornalisti il leader di Forza Italia si infastidisce su una domanda sull'ipotesi di fusione tra Stet e Fininvest «Di queste stupidaggini non parlo» E poi il solito show al Palasport



DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Attendista sul caso Di Pietro muto e infastidito sulle ipotesi di fusione tra Fininvest e Stet. È l'atteggiamento con cui Silvio Berlusconi sceso in terra di Toscana per dare la carica ai suoi candidati e ai suoi sostenitori affronta alcune delle domande dei giornalisti che lo incalzano sui fatti del giorno. Ma se sui temi scottanti cerca, in qualche modo di svincolare il cavaliere ritrova la solita vena linguistica quando si parla di Di Pietro. Soprattutto di quest'ultimo che potrebbe andare a Pannella che sarebbero «voti sottratti al polo delle libertà ai moderati e regalati alle sinistre». È in questo momento della sinistra. Soprattutto in Toscana dove Berlusconi e i suoi alleati sono stati duramente sconfitti ogni volta che si è andati alle urne. È l'attacco alle sinistre in primo luogo al suo «solo vero» e per ora irriducibile avversario D'Alema sotto il tormentone del suo show davanti a circa 6.000 persone al Palasport di Firenze dove si chiude la campagna elettorale di Forza Italia.

Prima del comizio di chiusura Berlusconi si è concesso ai giornalisti nelle stanze ovattate dell'Hotel Baglioni. Un appuntamento studiato con cura per evitare che giorno non amici turbassero la serenità del colloquio. Arriva subito la domanda su Di Pietro che in mattinata aveva detto «Mai stato ad Arcore». È una smentita secca rispetto all'incontro privato con il magistrato di cui aveva parlato il leader di Forza Italia nella trasmissione Tempo reale. Berlusconi non si scompone. Conferma quanto di chiarito ai microfoni di RaiTre e aggiunge «So che Di Pietro ha annunciato un articolo in cui spiegherà la realtà delle cose aspettiamo». Per risolvere il giallo di questo incontro che non è dato sapere se sia reale o virtuale bisognerà insomma aspettare le prossime mosse dell'uno e dell'altro. In attesa della ventata parlano il leader del Pds Massimo D'Alema e il leader dei Pattisti Mario Segni. D'Alema a margine della manifestazione di chiusura della campagna elettorale a Roma commenta con ironia le dichiarazioni rilasciate da Di Pietro. «Berlusconi ha detto che il capo dello Stato gli aveva promesso le elezioni a giugno e questi lo ha smentito. Poi ha detto di avere incontrato Di Pietro e Di Pietro lo ha smentito. È proprio sfortunato il dottor Berlusconi! Lo scoprono sempre con le dita nella mammellata». Per Segni intervistato dal Tg3 l'obiettivo del leader del polo sarebbe solo quello di screditare l'ex magistrato più famoso d'Italia. «Berlusconi - ha detto Segni - ha fatto una cosa veramente ingenua che è quella a quanto pare non solo di inventarsi un incontro stando a quel che dice Di Pietro e ci credo ma soprattutto di avanzare il sospetto e più che il sospetto che Di Pietro non fosse d'accordo coi magistrati del pool che lo avevano messo sotto indagine. E questo - ha concluso il leader pattista - lo ha fatto per un motivo molto semplice: screditare Di Pietro». Il caso Di Pietro non è l'unico elemento dell'incontro di Berlusconi con i giornalisti fiorentini. C'è anche la vicenda della fusione tra Stet e Fininvest. L'ipotesi l'ha avanzata proprio il cavaliere due giorni fa. Ma di fronte alla domanda sulle reazioni allarmate che la proposta ha suscitato Berlusconi perde la calma. È irritato quando risponde «Si allarmino pure. Non mi interessa. Questa è la politica che mi dà la nausea. Se volete parlarvi di programmi e cosa fare per salvare questo paese sono a vostra disposizione. Se invece volete chiedermi queste stupidaggini allora non ci sto». Di più non è possibile capire. C'è solo lo spazio per rifiutare la proposta lanciata da Valdo Spini al cavaliere e a Prodi di un patto tra gentilissimi affinché entrambi non propongano candidature ai magistrati di Mani pulite in vista delle prossime elezioni politiche. «Credo che per quello che mi riguarda - ha detto Berlusconi - non si possa con un patto arrivare alla inelleggibilità di qualcuno. Giungere ad una chiusura apertistica - ha concluso - mi sembra francamente forte».

Vigorelli ordina: «Nei Tg regionali black-out sul voto»

Non vorremmo contribuire al mito di Piero Vigorelli, investito dall'ex governo Berlusconi della direzione del TGR (testate regionali Rai), ma corre l'obbligo di riferire delle sue più recenti imprese a mezzo «ordine di servizio». In una circolare datata 18 aprile il Vigorelli ha fatto sapere alle redazioni locali del servizio pubblico che nella serata di domenica, alla chiusura delle urne, quando gli italiani cercheranno di sapere come siano andate le elezioni regionali, non ci saranno finestre di informazione dalle sedi, ma tutta l'informazione sarà gestita da Roma. Centralizzato anche l'exit poll. Ma la cosa più incredibile è che nel suo comunicato Vigorelli precisa anche che l'edizione delle 22.30 del Tg3 non dovrà contenere informazioni elettorali, così come quella regionale delle 22.45 (6 minuti dedicati a che cosa?) Insomma da un lato la Rai si nutre proprio in occasione del voto regionale della sua presenza locale (per regalare alla Fininvest una «par condicio») e dall'altro Vigorelli si arroga il potere di stabilire che cosa andrà in onda anche su una testata che non gli compete. A questo proposito è nata e rabiliana la reazione di Daniela Bramanti, direttore del Tg3. «Dichiaro ufficialmente che nessuno mi ha mai detto che cosa devo mettere nel Tg3. Vigorelli può decidere sulle testate regionali, ma che cosa va nel Tg3, nell'intero mondo lo posso decidere solo io. Questa vicenda è veramente incomprensibile. L'edizione delle 22.30 di domenica tratterà di tutti i fatti, quindi anche delle elezioni. E non si capisce in effetti di che cosa il abbonato dovrebbe essere informato domenica sera - a prescindere - (come direbbe Totò) dal voto. Così come non si capisce perché la Rai si spogli proprio in questa occasione della sua capacità di raccontare il territorio nazionale».

«So che Tonino scriverà un articolo per spiegare le cose: vedremo. Non torno indietro su quanto dichiarato in tv»



Marco Pannella e Silvio Berlusconi

Rodrigo Paris

«Voto inutile, anzi dannoso...». Marco va su tutte le furie. E in tv Cavaliere pigliatutto

Berlusconi-Ferrara, schiaffi a Pannella

È di nuovo rissa fra Pannella e il «Polo». Prima Ferrara, poi Berlusconi attaccano a fondo il leader radicale in nome del «voto utile». I voti a Pannella - tuona il Cavaliere - sono sottratti al «Polo» e regalati alle sinistre. Pannella s'infuria con Ferrara «Craixista-stalinista, faziosissimo». Intanto Berlusconi ha deciso di apparire stasera in tutti e quindici gli appelli tv agli elettori delle regioni in cui si vota domenica, cancellando così i candidati del «Polo».

FABRIZIO RONDELINO

ROMA. Inarrestabile Pannella. E il povero Ferrara - cui va la medaglia d'oro per la frase più velocemente e platealmente smentita di questa campagna elettorale. «Siamo meno rissosi della sinistra». I fatti a Saxa Rubra per registrare Tribuna politica l'ex ministro-portavoce spiega ai cronisti prima di accomodarsi nello studio che il «voto utile» vale anche a destra. «Il voto alla lista Pannella - argomenta Ferrara - è un voto inutile sprecato. È un voto che rischia di far prevalere il candidato della sinistra e che quindi secondo me non va dato». Come mai chiede a questo punto un cronista sul «voto utile» a sinistra di vampa la polemica fra Bertinotti e D'Alema e invece a destra tutto sembra tranquillo? «Tra noi - replica con un sorriso Ferrara - c'è un rapporto di civiltà e di correttezza per cui questa cosa noi la diciamo con il «orso sulle labbra». Siamo meno litigiosi meno rissosi». Passa una manciata di minuti a Pannella (anche lui a Saxa Rubra) riferiscono le parole di Ferrara e l'ira del leader radicale esplose irrefrenabile. «Ferrara craixista-stalinista». Ferrara ha appena detto che il «polo» è «meno litigioso meno rissoso»? Ascoltate Pannella. «Ferrara era fazioso come comunista fra i più faziosi comunisti italiani. A Torino cercava di mobilitare i portieri come i fascisti nella guerra contro il dissenso (in realtà le Brigate Rosse Ndr). È stato - incalza Pannella - uno scatenato faziosissimo craixista craixiano craixologo. E adesso pesa su Berlusconi come il consigliere più fazioso e più stalinista-craixista». È finita? Macché. «Ferrara tratta gli avversari con la sufficienza della sua mole da consigliere» è il fazzo di tutte le chiese totalitarie per i «rivoluzionari» come lui siamo sempre stati nemici e va con l'abituale giaculatoria su Rossi Salvemini Rosselli. (Pannunzio comparrà in una dichiarazione successiva). La polemica sul «voto utile» però non si ferma al solo Ferrara. An-

zi. Da Firenze è il Cavaliere in persona a tuonare contro i radicali. «I voti che andranno a Pannella saranno tutti voti sottratti al polo e regalati alle sinistre in Lombardia Pannella non ha alcuna possibilità di vittoria dico alcuna». Conclusione (con evidente nervosismo). «Potrebbe accadere che il polo con questi voti sottratti da Pannella fosse battuto da una minoranza che è quella delle sinistre contro la maggioranza moderata». Come possa una maggioranza rimanendo tale venir battuta da una minoranza seppur «delle sinistre» resta un mistero. In aiuto del Cavaliere ad ogni buon conto occorre Marco Taradash attirandosi anche lui i fulmini pannelliani. «Nel proporzionale - annuncia Taradash - voto Pannella nel maggioritario voto il polo che è l'unico modo per impedire la vittoria dei democristiani della sinistra». E così Pannella deve nuovamente siederare le armi. «Evidentemente anche fra noi spuntano fuori coloro per i quali qualche poltrona di presidente di Regione qual che eletto a vattelapesca val bene una messa».

Ferrara e Pannella erano a Saxa Rubra l'uno per sostituire e l'altro per farsi sostituire. La Tribuna registrata ieri infatti avrebbe dovuto vedere Berlusconi e Bossi per la prima volta a tu per tu dopo il cosiddetto «nabalone». Con loro Pannella Segni e Bertinotti. Né il Cavaliere però ne il senatur si son fatti vedere e pare che entrambi abbiano deciso di rinunciare al confronto indipendentemente l'uno del

Berlusconi a regioni unificate

Da segnalare infine a coronamento della giornata televisiva o politica che dir si voglia l'ultima scelta di Berlusconi. Slasera la Tgr trasmetterà in ciascuna delle quindici regioni in cui si vota domenica i tradizionali appelli agli elettori. Poiché non si vota per il Parlamento ma per quindici Consigli regionali gli appelli saranno per l'appunto quindici. Logico? Macché. Berlusconi ha deciso di apparire simultaneamente in tutte le regioni. Cosi Vigorelli direttore della Rai ha inviato una circolare alle sedi regionali Rai per annunciare l'imminente arrivo di una videocassetta berlusconiana che «sostituisce gli altri appelli della stessa lista eventualmente già registrati». Con buona pace dei quindici candidati presidenti del «polo» e dei loro familiari che stasera anziché il papà o il marito in Tv vedranno il sorriso del Cavaliere.

La Rai anticipa le decisioni della magistratura e reintegra l'ex direttore. Esce Roberto Morrone Televideo, la Moratti «rinomina» Del Bosco

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Marcello Del Bosco tornerà alla direzione di Televideo. Lo ha deciso ieri il Consiglio di amministrazione della Rai lo stesso che poco meno di sei mesi fa lo aveva rimosso dal suo incarico dopo averlo in un primo tempo riconfermato per poi esonerarlo senza alcuna giustificazione con una telefonata mettendolo nei fatti in aspettativa senza incarico. All'attuale direttore Roberto Morrone la notizia della sua sostituzione (in osservanza ai disinvolti metodi di questo Cda) è stata data ieri mattina senza alcun colloquio preventivo. Per addolcire la pillola a Morrone è stata offerta la composizione di un tavolo di lavoro che lui però ha subito dichiarato di non essere disposto ad accettare. L'unico a diffidare rispetto alle nomine precedenti è che questa volta la Rai non si è ricordata di rispettare le procedure e quindi solo dopo le contrattuali 72 ore dalla comunicazione agli organismi sindacali la nomina diventerà operativa. Ieri la redazione di Televideo si è riunita in assemblea. Quella di Televideo diventa così una vicenda emblematica dell'attuale gestione della Rai che - pur se per sommi capi - vale la pena di essere ricordata il 17 settembre il Cda di fresca nomina fa piazza pulita dei direttori di rete e testate voluti dai «professionisti». Salvo solo Del Bosco (che c'era ancora prima) ma fino al primo di novembre giorno in cui anche il direttore di Televideo viene sostituito senza alcun preavviso. Al suo posto viene nominato Roberto Morrone. La prevedibile reazione di Del Bosco così come hanno fatto altri direttori estromessi dall'incarico senza motivo è stata quella di far causa all'azienda per richiedere non solo il pagamento dei danni morali e materiali ma anche l' reintegro nel posto di lavoro. La prima udienza il 22 marzo è stata cancellata per la Rai che evidentemente prima di doverlo fare su ordine del pretore ha scelto la strada

di rinviare prima della prevedibile sentenza di condanna. Del Bosco al suo posto. A conferma del riconoscimento dell'errore nel comunicato in cui si annuncia la nomina di Marcello Del Bosco il Cda sottolinea come la decisione presa ieri deriva dal riconoscimento della capacità professionale del direttore che «ha presentato una serie di suggerimenti proposti di adeguamento degli attuali obiettivi di Televideo con interessanti prospettive per lo sviluppo dell'attività e delle potenzialità della testata». Domanda perché sei mesi fa non è stata tenuta in conto la professionalità che ora viene riconosciuta? È uno dei misteri degli attuali metodi di gestione cui va il merito di avere portato non poco scompiglio in un'azienda dove non ce n'era alcun bisogno. La risposta di Roberto Morrone alla «mossa Rai» non poteva essere che di ferma condanna all'operato del Cda. Ed il rifiuto dell'incarico «compensativo» a Parigi è apparso altrettanto scontato. «Pur trattandosi di un mio antico progetto per la sostanza e il metodo della decisione presa nei miei confronti devo rispondere negativamente», ha detto Morrone in una dichiarazione in cui ricorda i punti salienti del suo impegno in questi mesi alla guida di Televideo «un incarico da me non voluto né tantomeno richiesto». «Comunque ricorda Morrone in questi cinque mesi ho contribuito a realizzare un piano editoriale e di sviluppo che è stato approvato a larghissima maggioranza dalla redazione (contrariamente a quanto avvenuto in quasi tutte le testate radiotelevisive) e che hanno avuto pienamente il consenso e l'appoggio del Consiglio di amministrazione e dei vertici aziendali. Ho cercato di impostare un percorso puramente e semplicemente aziendale senza scorcio ideologico né secondi fini, pensando solo a fare buona informazione. Evidentemente oggi questo non è l'interesse primario di chi governa la Rai. Non mancheranno le sedi per spiegare e chiarire quanto sta accadendo». Per la Rai sembra di capire c'è in vista un'altra vertenza

Nobildonna contro il leader di FI. Lo sfogo di Daniela Pacelli candidata con Forza Italia «Silvio mi ha abbandonata»

ROMA. Silvio e la nobildonna «sedotta» e «abbandonata» politicamente parlando. Prima assiduamente corteggiata per entrare in lista con Forza Italia per il rinnovo del consiglio regionale del Lazio e poi lasciata a suo dire tutta sola e svantaggiata rispetto ad altri candidati nella campagna elettorale. Uno sgarbo che a donna Daniela Pacelli discendente della famiglia che dette i natali a Papa Pio XII proprio non va giù «anche per il nome che porto». E così quest'ultimo scorcio di campagna elettorale romana si condice anche dell'epiteto amarognolo di questa «love story» politica tra Berlusconi e donna Daniela la quale comunque per sostenere Forza Italia e ovviamente la propria candidatura ha deciso di chiudere la sua campagna con una messa a S. Pietro. E, comunque ieri molto animata reggiata ha confidato alle agenzie di stampa. Ho sentito la mancanza di Silvio. Con il nome storico che porto e la mia esperienza passata mi aspettavo qualcosa di più. «Pur rispettando le scelte di Berlusconi ha proseguito il mio spontaneo domandarmi come mai proprio lui il leader così animato non abbia ritenuto opportuno dare disposizioni per valorizzare anche la mia candidatura il cui nome che porto. Non posso certo credere a voci di corridoio secondo le quali alcuni suoi collaboratori avrebbero già sposato la causa di altri candidati travolgendo la mia». Donna Pacelli fa poi notare che nonostante appartenga ad una famiglia nota ha lavorato e si è impegnata nel sociale dall'età di 19 anni.